

Borsa
-0,94
Indice
Mib 736
(-26,9 dal
2-1-1987)



Lira
Perde terreno
nello Sme
Record
di marco
e fiorino



Dollaro
Ancora
un sensibile
calo
(in Italia
1262,7 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Fari puntati su Francoforte
Si attende una improbabile
riduzione dei tassi
da parte della Bundesbank

I calcoli dell'Ocse
Un'ulteriore svalutazione
gioverebbe al deficit Usa
ma frenerebbe lo sviluppo

Dollaro senza guida La tensione continua

La riduzione del tasso di sconto in Olanda dal 4,5% al 4,25% ha fatto pensare per qualche ora che i tedeschi stessero per accettare la richiesta di Washington in tal senso. Il fiorino olandese è infatti strettamente collegato al marco. Non è accaduto niente, i segnali dalla Germania restano contraddittori. Ora si attende la riunione di lunedì alla Bundesbank. Le alternative sono però numerose e complicate.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La tensione è tale che ogni minimo movimento monetario in Germania occidentale viene registrato come il possibile indicatore di una delle tante ondate alimiche che si accavallano, come impazzite, nella crisi del dollaro. Il tasso a pronti a Francoforte è stato di 3,75-3,85%, frazionatamente in ribasso; però la

Le autorità monetarie sono arrivate al punto famoso in cui «anno quello che non vogliono, quello che non sono disposte a fare» ma non ciò che vogliono e intendono fare. Hanno perso la guida del mercato. Senza nuove decisioni il dollaro va verso i traguardi ipotizzati ieri dall'Ocse: una nuova svalutazione del 15%.

Su questa ipotesi l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo cui aderiscono 21 paesi industriali con sede a Parigi) costruisce un nuovo scenario dell'economia internazionale nell'88. La nuova svalutazione consentirebbe agli Stati Uniti di ridurre il disavanzo estero dai 153 miliardi di dollari stimati quest'an-



Non passa la paura a Wall Street

no a 130. La riduzione proseguirebbe fino al dimezzamento nel 1990. Questo miglioramento graduale della posizione esterna degli Stati Uniti costerebbe all'economia mondiale una riduzione del ritmo di sviluppo dello 0,6% (dal 2,5% all'1,9%). Nel 1989 il prodotto rilenterebbe ulteriormente all'1,5%. L'inflazione sarebbe del 3,8% il prossimo anno (del 5,1% negli Stati Uniti).

Questo scenario costituisce il risultato di una laboriosa costruzione teorica. Può non reggere. Prevede che il disavanzo di bilancio degli Stati Uniti salga dai 160 miliardi di dollari di quest'anno a 170 nell'88. Ora, il problema impellente di questi

Le Borse ieri	
NEW YORK	-2,5
AMSTERDAM	-5,28
BRUXELLES	-0,21
FRANCOFORTE	-1,33
HONG KONG	-1,03
LONDRA	-4,22
MILANO	-0,98
PARIGI	-0,41
SIDNEY	+0,29
TOKIO (chiusa)	-
ZURIGO	-2,58

giorni viene proprio dalla difficoltà di far quadrare il finanziamento del disavanzo statunitense con tassi d'interesse moderati. Il Tesoro degli Stati Uniti non si indebita in valute diverse del dollaro? Potrebbe emettere i propri prestiti in marchi tedeschi, yen, franchi svizzeri, fiorini olandesi... in lire italiane. Se il capitale non va a New York dovrà essere il Tesoro ad andare dove il capitale si trova. Semplice perché così avviene per tutti gli altri paesi «normali». L'idea di un mondo policontrico delle monete - in cui molti europei vorrebbero inserire la loro valuta collettiva, l'Ecu - ha ormai l'età stessa della crisi del dollaro dichiarata ufficialmente il 15 agosto 1971. Sembra ieri ed è

passato un quarto di secolo nel quale gli eventi traumatici si sono susseguiti senza che si pervenisse a quella «logica» conclusione. Oggi di nuovo c'è solo un acuto senso del pericolo. Il cancelliere Nigel Lawson ha presentato ieri un bilancio dello Stato che espanderà la spesa di cinque miliardi di sterline. Lo ha giustificato con i «successi» dei conservatori mentre, nei fatti, riflette i timori suscitati dalla ritirata dello Stato dalla promozione dello sviluppo economico. Avviandosi al decennio di esistenza il governo conservatore di Londra, dopo aver privatizzato a larghe mani, presenta un bilancio di spesa pari al 42% del reddito nazionale.

Paura sul futuro dei Fondi
Piga consola il mercato
«Situazione difficile
ma allarmi ingiustificati»

MILANO. C'è naturalmente sempre maggior preoccupazione in Borsa per l'andamento del mercato. Ieri mattina, mentre le quotazioni dei titoli continuavano a scendere (al termine della giornata l'indice si era abbassato ancora di quasi l'1%) la Consob si incontrava con il presidente dell'Assofondi, Gustavo Visentini. Vengono proprio dalle società che gestiscono i fondi di investimento i principali segnali di allarme. I risparmiatori si ritirano e le nuove sottoscrizioni sono sempre più rare. Il presidente della Consob, Franco Piga, al termine dell'incontro ha ammesso che in questi tempi il mercato è «difficile», ma ha aggiunto che «si ha l'impressione di una certa maturità dei risparmiatori». Questo è dovuto - secondo Piga - al fatto che «oggi le conoscen-

Mentre il gigante Texaco è arrivato sull'orlo del fallimento e si riaffacciano gli «scalatori»

A Wall Street torna il gelo

Mentre le discussioni tra la Casa Bianca e i leader del Congresso sulle misure da adottare per ridurre il deficit federale segnano il passo la Borsa di New York ha subito un altro scossone, accusando a fine mattina una caduta di oltre 70 punti, pari a oltre il 3,8%. Gli operatori seguono con apprensione gli sviluppi della contesa tra Pennzoil e Texaco che rischia di portare quest'ultima al fallimento.

**DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI**

NEW YORK. Troppo presto avevano cominciato a farsi sentire i tam tam dell'ottimismo. Dopo cinque sedute consecutive all'insegna del prudente rialzo, già qualcuno aveva cominciato a dire che ormai il brutto era passato, e che il mercato si sarebbe ormai ineluttabilmente ripreso. Dichiarazioni che suonavano come musica sublime alle orecchie di milioni di investitori in tutto dopo i rovesci subiti nelle ultime tre settimane; previsioni forse interessate, in

ogni caso avvenute: la Borsa ha aperto decisamente al ribasso, e l'indice Dow Jones si è riportato un bel po' sotto la fatidica soglia dei 2.000 punti. È vero però che a differenza dei giorni scorsi comincia a farsi largo tra gli operatori una maggiore selettività: il movimento del mercato non è univoco; ci sono titoli che si riprendono e altri che invece sembrano essere quasi abbandonati. Ma soprattutto si impone all'attenzione degli operatori il duello clamoroso tra la Pennzoil e la Texaco. Le due compagnie petrolifere sono impegnate da ormai oltre due anni in una drammatica contesa giudiziaria che la Borsa segue letteralmente con il fiato sospeso. La Texaco, la terza compagnia petrolifera e l'ottava industria del paese, è accusata dalla Pennzoil di concorrenza sleale, per aver concluso nell'84 un accordo per l'acquisizione della Getty Petroleum, dopo che già la stessa Pennzoil aveva sottoscritto un contratto preliminare per fare altrettanto. Un tribunale del Texas ha già condannato la Texaco a rifondere 10 miliardi e mezzo di dollari alla concorrente come risarcimento: sono più di 13.000 miliardi di lire, la più alta multa mai comminata. E anche un colosso come la Texaco non potrebbe che dichiarare fallimento se davvero costretta a pagarla. La società texana ha chiamato a raccolta i più grandi

nomi tra i principi del Foro d'America, ma per il momento la sua sembra un'impresa disperata. L'altra sera, a mercati chiusi, è stata resa nota la decisione della corte d'appello, la quale si è rifiutata persino di discutere le sue ragioni. Alla Texaco non resta ora che il ricorso alla Corte suprema, mentre quelli della Pennzoil già preglustano l'imminente vittoria definitiva. La società ricorrente ha rifiutato diolvere una proposta di arbitrato extragiudiziale accompagnata da un'offerta di 2 miliardi di dollari. «Forse allora si sarebbero accontentati di 4 - ha commentato un analista di Wall Street - ma dopo questa sentenza d'appello non so se ne basterebbero 6». La notizia ha avuto immediata eco in Borsa, dove le azioni della Texaco hanno perso quasi il 10% e quelle della Pennzoil hanno guadagnato oltre il 20%. Ma non era questa l'unica

Dissenso sulla gestione della società
In un vicolo cieco l'accordo
Enichem-Du Pont per la Sclavo

Rischia di saltare l'accordo Eni-Du Pont per la Sclavo, il maggior produttore europeo di sieri e vaccini, nonostante l'ottimismo. Fonti vicine all'Eni danno la colpa agli americani, ma anche Reviglio avrebbe messo i freni all'operazione. Per il polo chimico nazionale (Eni più Montedison) interviene Gorla, mentre Gardini si lancia nelle dimissioni: sta valutando offerte per la Mira Lanza.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Fino a ieri sembrava mancasto soltanto pochi dettagli, ma di fatto il termine del 31 ottobre per la scadenza della lettera di intenti tra Eni e Du Pont è passato senza che l'accordo fosse formalizzato. Eppure di questo accordo la Sclavo (di proprietà dell'Eni) ha assolutamente bisogno per raggiungere una massa critica di risorse finanziarie e tecnologiche tale da farla resistere sullo scena-

dava per scontato che le cose sarebbero filate via lisce. Non è affatto detto che Enichem e azionista (cioè l'Eni) lavorino di conserva come si vuole far apparire. Di certo, l'attivismo sfrenato dell'Eni (con frequenti apparizioni di Reviglio su quotate piazze internazionali a partire dagli Stati Uniti) che stringe accordi con parecchi gruppi multinazionali (dalla stessa Du Pont per i sistemi di distribuzione del gas, all'Arco Chemical per elastomeri termoplastici e tecnorene, alla Dow Chemical per i polimeri) ha fatto passare in secondo piano le necessità strategiche di far decollare il polo nazionale della chimica. E qui i due protagonisti, Eni e Montedison, sono ancora divisi. Schimberni ha avanzato di nuovo l'offerta di acquisto dell'Enichem e in subordine

Ligresti retrocede Piantà
Tempesta sulla Sai
Tornerà alla Fiat?

Divorzio in vista tra Ligresti, l'immobiliarista finanziere sempre più invischiato nello scandalo degli abusi edilizi e tuttora sotto processo, e l'amministratore delegato della Sai Enrico Piantà, l'uomo che rappresenta la continuità nella compagnia di assicurazione nei suoi viaggi dall'impero degli Agnelli a Ursini e, dopo il crack della Liguigas, al gruppo Ligresti?

MILANO. Ma vogliamo scherzare, reagisce indispettito il portavoce di Ligresti? Piantà resta al vertice della Sai in qualità di direttore generale che dopo l'amministratore delegato è la seconda carica. Oggi l'amministratore delegato non esiste più dunque Piantà resta bene in alto. «Il giallo di cui parlate voi giornalisti semplicemente non c'è il problema è contestare il comitato esecutivo della gestione». Quanto all'ipotesi ventilata nei giorni scorsi di una cessione della Sai, magari per un ri-

mobiliare e del suo potere di condizionamento delle scelte amministrative. Ligresti oggi detiene pacchetti di azioni di poche unità percentuali ma spesso decisivi ai fini di stabilire maggioranze e patii di gestione con i grandi gruppi: Mediobanca, Montedison, Agricola Finanziaria di Ferruzzi, Italcementi, Pirelli, Italmobiliare, Cir. Generali. Se viene considerato sempre attuale l'interesse per la Fiat alla Sai, scorgo d'oro, non può non passare inosservato il blitz al vertice dell'altro giorno: Piantà sarebbe accusato di essere «unilaterale». □ A.F.S.

Errata corrige

Per un errore all'articolo «Usi di Palermo, come il stravolgo un contratto» dell'«Unità» di ieri è saltata la firma: era di Carlo Podda, segretario della Fp-Cgil di Palermo.

Alfa Arese Cambia il clima?

Mentre continuano le agitazioni in alcuni reparti (ieri ci sono state due ore di sciopero in abbigliamento e montaggio), sembra tuttavia stia maturando un clima meno teso all'Alfa di Arese. Per la prima volta dall'inizio della lotta, infatti, la direzione ha dato segni di disponibilità, correggendo alcune tabelle su tempi di lavorazione troppo stretti ed aumentando il personale in alcune catene. La Fiom milanese interpreta questa scelta come un possibile spiraglio per relazioni sindacali meno aspre: «I nuovi segnali stanno portando ad una diminuzione della tensione, vedremo se la Fiat è ora disposta a trattare su tutti i nuovi tempi di produzione». Il sindacato, comunque, non ha sospeso lo stato di agitazione: tra l'altro, per i primi di dicembre è in programma a Milano una manifestazione sulla Fiat.

Per Telti Granelli convoca i sindacati

Quasi una botta e risposta: l'altro giorno i sindacati avevano convocato una conferenza stampa per esporre le proprie posizioni sulla vicenda Telti; ieri il ministro delle Partecipazioni statali, Granelli, ha «risposto» convocando per stamane i sindacati al ministero. «È questa la sede più opportuna per discutere della politica industriale delle telecomunicazioni - ha commentato Angelo Airoldi, segretario generale della Fiom - La vicenda è bloccata da troppo tempo e vi sono ancora molti nodi da affrontare, come il trasferimento del 4% del pacchetto azionario di Mediobanca ad un altro istituto bancario pubblico ed i rapporti internazionali».

Sempre meno gli occupati nella grande industria

Continua il calo degli occupati nella grande industria con più di 500 occupati: ieri l'Istat ha reso noto che in agosto vi è stata una diminuzione dello 0,4% rispetto al mese di luglio. Nel periodo gennaio-agosto l'occupazione nelle aziende maggiori è scesa del 3,9% rispetto agli stessi mesi dello scorso anno. L'Istituto di statistica ha anche calcolato i guadagni medi di fatto per operaio: sono cresciuti dell'8,4% (effetto contratti ed aumento degli assegni familiari).

Per l'Ocse debole la crescita italiana

Il governo ha ritirato la Finanziaria e, a giudicare dalle previsioni dell'Ocse, ha fatto bene: infatti, nel suo ultimo rapporto semestrale verrà discusso a metà novembre l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo presenta cifre assai lontane da quelle ipotizzate dal governo Gorla. Secondo l'Ocse, la crescita italiana nel 1988 sarà di appena il 2,2% rispetto al 2,8% preventivato dall'ex Finanziaria; l'inflazione, a sua volta, galopperà al 5,2% (4,8% nel 1989) rispetto al 4,5% promesso da Gorla. Secondo l'Ocse, il saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti segnerà un passivo di 1250 milioni di dollari nel 1988 per diventare 2250 nel 1989.

Previdenza Integrativa Intesa Fiom e Unipol

Dopo la Uil la Fiom. La strategia dell'Unipol di allargare la propria presenza tra i lavoratori si arricchisce di un altro mattone: ieri la compagnia di assicurazione ha firmato un accordo con la Fiom Cgil che prevede dal primo gennaio del prossimo anno condizioni più vantaggiose per gli iscritti al sindacato e i loro familiari. In particolare, sono oggetto della convenzione (di durata triennale) l'assicurazione auto, le garanzie per infortuni, malattie e danni alle abitazioni, la previdenza integrativa.

Bioetanolo La Cee nell'impatto

Il bioetanolo, la trasformazione dei cereali in additivo per la benzina al posto del piombo, continua a spaccare la Cee. La Commissione ne discuterà l'11 novembre ma difficilmente si arriverà ad un accordo. Andriessen, responsabile della politica agricola, ha presentato un documento che lascia aperte tutte le opzioni. Dal rinvio di ogni decisione in attesa di nuovi studi, al finanziamento di alcuni progetti pilota (per 10 anni e per 2 milioni di tonnellate). Quest'ultima ipotesi prevede sia l'aiuto comunitario (13 Ecu l'ettolitro), sia interventi nazionali (25 Ecu), dando così via libera alla delocalizzazione preannunciata dal francese. La Comunità, comunque, non sembra intenzionata a mettere in causa i meccanismi individuati per l'abbattimento delle eccedenze.

GILDO CAMPESATO

Il «Banco» di Torgiano tra vini di qualità, carni pregiate, arte e agriturismo

100 tecnici enologici provenienti da ogni parte del mondo per oltre 300 vini in concorso; 2000 sacchetti pronti per l'anonimizzazione dei vini e oltre 2500 bicchieri per le due sedute di degustazione. Sono questi alcuni dati sulla settima edizione del Banco d'Assaggio dei Vini d'Italia, la più importante manifestazione internazionale dedicata al vino italiano, che avrà luogo a partire da oggi fino all'8 novembre a Torgiano (Perugia), organizzata dalla Regione Umbria in collaborazione con numerosi enti e associazioni tra cui l'AEI (Associazione Enologica Italiana), ICE (Istituto per il Commercio con l'Estero) e l'Alitalia.

Il vino italiano di qualità, protagonista principale del «Banco» di Torgiano sarà quest'anno abbinato all'arte, con l'asta di antichi vini italiani di pregio guidata da un battitore di Christie's e le mostre sull'iconografia dionisiaca nell'arte orafe dall'età ellenistica al nostro secolo, sugli ex-libris con tema enologico, sul disegno antico, sulle forme da vino, sulle ceramiche ed altro, all'agriturismo, con la presentazione della «Via del Graccheto», inedito itinerario agriturismo tra i castelli del tufaceo che ripercorre le zone di coltivazione dell'antico vino italiano «Graccheto» risalenti al tempo degli etruschi, alle carni di pregio con il gamellaggio che sarà realizzato tra il «Banco» e la manifestazione di Nocera Umbra del Consorzio delle 6 razze di carne pregiata del nostro paese.